

La Repubblica 11 Ottobre 2016

Zen, guerra fra bande per conquistare la piazza di spaccio

In via Costante Girardengo, fra i casermoni dello Zen 2, una mamma cammina velocemente con i suoi due bambini. «Amunì», urla. Poco dopo l'ora di pranzo, non c'è nessuno in strada. Qui, giovedì, hanno sparato a uno dei reucci dello spaccio, un palermitano di origini tunisine, Khemais Lausgi detto Gabriele, detto anche il turco, il più social fra i trafficanti di droga, profilo Facebook pieno di moto, feste e belle ragazze. Qui, in via Costante Girardengo, hanno sparato a un altro uomo, domenica pomeriggio. Benedetto Moceo, anche lui sospettato di gestire affari di droga. Ma da un'altra parte della strada. Gli hanno sparato con un fucile da caccia caricato a pallini. Come fosse una preda da colpire al più presto. E in grande stile. Via Girardengo supermarket dello spaccio, adesso due bande si contendono i marciapiedi, i numeri civici, i bidoni della spazzatura dove nascondere le dosi e persino le crepe dei muri dove i clienti lasciano i soldi. Un botta e risposta violento che era atteso da giorni, sussurrano nel quartiere. Perché prima di quei colpi di pistola, c'erano state liti al bar, e poi in strada; c'erano stati danneggiamenti di macchine e moto. C'erano state urla, anche per motivi banali: un cane che abbaia troppo, una radio ad alto volume. In questi mesi, la convivenza di due gruppi criminali in via Girardengo è stata sempre in bilico.

La settimana scorsa, poi alcuni bambini, figli di personaggi in vista del quartiere, non sono andati più a scuola. Un segnale che era apparso strano, oggi ancor di più. Forse, quei due agguati non erano poi così inattesi. E la droga è la miccia di vecchi rancori tra famiglie.

In via Costante Girardengo, le storie si intrecciano. L'ultima faida tra famiglie ha portato a un morto, l'anno scorso. Da una parte Fabio Chianchino, dall'altra Franco Mazzè, due ras del quartiere, il primo l'assassino, il secondo la vittima, fu ucciso in piazza nel marzo dell'anno scorso. Dopo l'ennesima lite fra i componenti dei due gruppi. E l'omicidio non bastava. Dopo il delitto, la banda rivale andò a scaricare una gragnola di colpi contro casa di Michele Moceo, un altro fedelissimo di Mazzè, nessuna parentela con Benedetto. Un segnale chiarissimo contro la famiglia. Poi, però, i responsabili dei due raid, Fabio Chiachiano, Stefano Biondo e il suo gruppo furono arrestati. Anche grazie alle indagini fatte dal figlio di Franco Mazzè: con un registratore in tasca, ha raccolto i racconti dei testimoni reticenti e dei complici. E quindici giorni fa, è arrivata una sentenza pesantissima: 30 anni a Chianchino e Biondo. Chissà se anche i vecchi rancori hanno pesato sull'ultimo regolamento di conti. Rancori che nei mesi scorsi avevano portato a discussioni in strada. E il giorno della sentenza a insulti davanti al palazzo di giustizia.

Polveriera Zen 2. Mentre la scuola, la parrocchia e i volontari provano ad aprire spiragli di riscatto. Non è facile. Via Costante Girardengo resta il simbolo di un quartiere controllato dalle vedette della mala, pronti a segnalare un cliente, ma an-

che una pattuglia in borghese di polizia e carabinieri. La notte scorsa, gli interrogatori si sono susseguiti alla sezione Omicidi della squadra mobile. Familiari, parenti, testimoni delle due vittime. Ma è emerso ben poco.

Si ripercorrono le intercettazioni che nei mesi scorsi avevano sorpreso Khemais Lausgi e la sua rete, parole che però non hanno fatto scattare un arresto per il reuccio dello Zen 2, solo un sequestro di beni: una bella villa e due appartamenti a Carini, un tesoretto da 600 mila euro. Ma lui preferiva comunque vivere allo Zen 2, fra i casermoni di via Costante Girardengo. Perché quello è da sempre il suo territorio. E da lì ha controllato la rete degli spacciatori. Adesso, all'improvviso, qualcosa ha messo in crisi equilibri consolidati da mesi. Radio Zen parla di una nuova politica dei prezzi imposta da un gruppo, e di nuova "roba" portata da altri sul mercato. Sullo sfondo, vecchi e nuovi personaggi legati a Cosa nostra, qualcuno scarcerato di recente, qualcuno rampante che cerca di farsi strada con modi sbrigativi. Il quartiere sta a guardare.

E forte il timore che altri episodi possano ripetersi, anche se negli ultimi giorni il questore Guido Longo ha disposto posti di blocco e controlli straordinari.

Salvo Palazzolo